

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,05.

SAURO TURRONI, *Segretario f.f.* legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Organizzazione dei tempi di discussione
dei disegni di legge di ratifica all'ordine
del giorno.**

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è la seguente:

relatori: 10 minuti;
Governo: 10 minuti;
richiami al regolamento: 5 minuti;
tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 12 minuti;

forza Italia: 16 minuti;

alleanza nazionale: 13 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 8 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 6 minuti

comunista: 6 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 4 minuti; verdi: 3 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 3 minuti; CCD: 3 minuti; rifondazione comunista: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 2861 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Hascemita di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto ad Amman il 21 luglio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15 del regolamento) (4769).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto ad Amman il 21 luglio 1996, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell’articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4769)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l’onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l’accordo in esame è stato firmato tre anni fa e finalmente giunge all’esame dell’Assemblea della Camera, dopo essere stato già approvato dal Senato. Esso riguarda la promozione e la protezione degli investimenti in Giordania ed è frutto di un lungo e complesso negoziato, perché il problema che si pone è equilibrare le regole diverse di quel paese rispetto alle nostre per offrire garanzie ai nostri investitori.

È un accordo di notevole importanza, che rientra nel quadro di una serie di accordi che l’Italia ha stipulato e sta ancora stipulando con i vari paesi del Medio Oriente, in una prospettiva di stabilizzazione e ritorno alla pace. La Giordania, in tale contesto, rivestirà un ruolo di grande importanza, in quanto è uno snodo rilevante di controllo e riequilibrio, per cui attende un aiuto materiale

da parte degli imprenditori europei, ed in particolare italiani. È un accordo elaborato sulla falsariga di un modello standard, che riguarda questo tipo di protezione per gli imprenditori in paesi che hanno legislazioni diverse dalle nostre. Non ne derivano oneri a carico dello Stato e la sua ratifica è stata votata unanimemente al Senato ed in Commissione esteri alla Camera: auspico pertanto che l’Assemblea approvi quanto prima il disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del relatore, sottolineando solo un aspetto che egli ha peraltro richiamato: accordi di questo tipo, che sono abbastanza consuetudinari nella loro impostazione, hanno nella fattispecie un rilievo molto importante sotto il profilo politico, perché ritengo che ogni atto che agevoli la crescita economica in un paese che è sempre stato impegnato nel processo di pace in modo attivo e positivo abbia un rilievo che non ci possa sfuggire. In tal senso, anch’io auspico che il disegno di legge in esame possa essere rapidamente approvato in via definitiva dal Parlamento.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3218 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell’Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5298) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5298)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, anche in questo caso si tratta della promozione e protezione degli investimenti a favore dell'imprenditoria italiana.

Quello con l'Azerbaijan è uno dei tanti accordi che l'Italia sta siglando con tutti i paesi nati dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Si tratta di un insieme di paesi che, ovviamente, se verranno aiutati, potranno più facilmente solidificare le loro giovani democrazie.

In questo caso, in particolare, era necessario fornire agli investitori italiani una serie di garanzie di trattamento giusto in situazioni talmente innovative per quei paesi da rendere necessaria la creazione di uno « scudo ».

Questo accordo è stato firmato due anni fa, è stato già approvato dal Senato ed è stato accolto unanimemente dalla Commissione esteri della Camera. Pertanto, anche in questo caso si raccomanda all'Assemblea di ratificarlo quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3849 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6104) (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato al Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6104)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, è inutile ricordare quanti siano i rapporti fra l'Italia e l'Argentina o quanti italiani vivano in quel paese. L'italiano è quasi la prima lingua in Argentina, anche se la lingua ufficiale è lo spagnolo. Tra Italia e Argentina vi sono quasi un

centinaio di accordi e sono più di cento anni che vengono firmati trattati e convenzioni.

La ratifica dell'accordo in discussione è quasi un fatto obbligato, perché si tratta della modifica di un paragrafo di un articolo di una convenzione firmata già nel 1979. È stata la stessa Argentina a chiederci di modificarlo, perché nel frattempo è stata modificata la legge fiscale in quel paese e, quindi, andava aggiornata una convenzione che è in vigore da quasi vent'anni soltanto per la parte riguardante le modifiche intervenute nella legislazione argentina a proposito della base imponibile, che non è più riferita al territorio, ma al settore globale a livello mondiale.

Questo protocollo è stato fatto a Bologna due anni fa e finalmente il provvedimento di ratifica sta per essere approvato, essendo atteso non tanto dall'Italia quanto soprattutto dagli amici argentini, che, in qualche modo, devono risistemare tutta la situazione dal punto di vista fiscale.

Già in Commissione, quando il provvedimento è arrivato dopo l'approvazione del Senato, avevamo fatto presente al Governo — per quel che concerne la parte di sua competenza, ma anche il Parlamento deve fare un esame di coscienza — che vi sono moltissimi disegni di legge di ratifica fermi da tempo, riguardanti accordi firmati uno, due o tre anni fa. Sarebbe il caso che molti di tali accordi giungessero alla ratifica quanto prima per poter risistemare tutta una serie di rapporti, in particolare fra l'Italia e i paesi più vicini, non in senso geografico, ma dal punto di vista sentimentale e dei rapporti politici e commerciali.

È con questo auspicio che la III Commissione raccomanda all'Assemblea la ratifica di questo accordo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ho nulla

d'aggiungere per quanto riguarda la ratifica di questo accordo, che io stessa ho firmato e che risponde a quell'esigenza di carattere pratico che prima veniva richiamato.

Per quanto riguarda i tempi, signor Presidente, è un tema che è già stato oggetto di riflessione. La lunghezza dei tempi nella presentazione dei disegni di legge al Consiglio dei ministri dopo la firma degli accordi è dovuta al concerto richiesto ai vari dicasteri cui si aggiungono i tempi all'iter parlamentare. Forse vale la pena di individuare un modo, sia nell'ambito del Governo sia in quello dei rapporti tra Governo e Parlamento, per risolvere questo problema perché a volte ratifichiamo accordi firmati ormai già da qualche anno. Il Governo si assume la propria responsabilità al riguardo, ma invito il Parlamento a trovare un'intesa per trovare modalità che risolvano una questione che riguarda ambedue i livelli istituzionali.

GUALBERTO NICCOLINI, Relatore. Per non danneggiare i nostri imprenditori!

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Quando questi accordi sono attesi dai paesi interessati o dai contraenti si creano davvero gravi problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, riservandomi di intervenire sul merito di questa ratifica in sede di esame degli articoli, colgo l'occasione per raccogliere le osservazioni del collega Niccolini e del sottosegretario Toia. È vero, i tempi parlamentari sono lunghi e sembra anche piuttosto difficile riuscire a modificare il meccanismo di discussione e di approvazione delle ratifiche internazionali, ma più volte abbiamo verificato che la lunghezza dei tempi è imputabile agli uffici ministeriali. Rivolgo dunque un invito alla rap-

presentante del Governo affinché si trovi una via più sollecita per portare a compimento questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 sul Corpo forestale dello Stato (ore 9,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 (*vedi l'allegato A — mozioni sezione 1*) concernenti il Corpo forestale dello Stato.

(Contingentamento tempi discussione generale)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo del 12 ottobre 1999, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 15 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Il tempo risultante per la discussione, pertanto, è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

comunista: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 45 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 8 minuti; verdi: 12 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; CCD: 6 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Turroni, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00408.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per iniziare il mio intervento potrei usare un'espressione cara alla coordinatrice dei verdi, Grazia Francescato e, riferendomi al Governo e alla sua sottile decisione di inviare qua il sottosegretario Borroni — che ben conosco e che stimo ed apprezzo —, potrei dire « conosco i miei polli »; stima ed apprezzamento non mi impediscono di dire che avremmo preferito avere qui, oggi, l'onorevole Bassanini, proponente del decreto

del Presidente del Consiglio dei ministri di cui trattano le mozioni all'ordine del giorno.

So bene che la Presidenza ci ricorda sempre che il Governo è ben rappresentato da tutti i suoi componenti; posso anche dire che, per quel che mi riguarda, esso è ben rappresentato anche oggi. Ma è già successo, durante la lunga e infruttuosa discussione — iniziata nel gennaio di quest'anno — delle risoluzioni presentate in Commissione agricoltura sull'argomento e oggi all'ordine del giorno, che il Governo, autorevolmente rappresentato anche allora dal sottosegretario Borroni, si sia espresso sul merito delle risoluzioni da noi presentate delineando linee e indirizzi che il Governo avrebbe mantenuto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e sostenendo cose che sono state poi palesemente disattese e contraddette dal decreto stesso.

Il sottosegretario Bassanini, in maniera del tutto informale, ci ha detto che ci siamo svegliati tardi, ma così non è: sono molti mesi che cerchiamo di discutere una questione che il Governo non ha affrontato, come dimostrano le leggi e i decreti legislativi approvati.

Il decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, all'articolo 4 afferma che vengono trasferiti alle regioni uomini, mezzi e risorse non più necessari allo svolgimento dei compiti dello Stato; si tratta di uomini, mezzi risorse che appartengono al Corpo forestale dello Stato. Il decreto legislativo n. 143 del 1997 è stato predisposto, sentiti i ministri delle politiche agricole, della funzione pubblica, per gli affari regionali, del tesoro e del bilancio, nonché il ministro delle finanze; ma non è stato sentito il ministro dell'ambiente — che pure ha competenze in merito al Corpo forestale dello Stato — e già questo è un elemento che suscita forti perplessità sul decreto legislativo in questione. Ci chiediamo come possa un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — in attuazione del decreto legislativo n. 143 del 1997, che dispone di trasferire gli uomini, i mezzi e le risorse non più necessari allo svolgimento dei compiti

dello Stato, precedentemente attribuiti al Corpo forestale dello Stato ed intendendo, dunque, che quest'ultimo, come tale, rimane a svolgere le proprie funzioni — svuotare il Corpo forestale nei fatti di qualsiasi capacità operativa e, quindi, materialmente, distruggerlo e smantellarlo.

Infatti, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri trasferisce il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato alle regioni e distribuisce a queste ultime anche tutte le caserme, gli acquartieramenti e tutto ciò che è necessario per svolgere sul territorio l'attività di conoscenza, di prevenzione e di azione per consentire di svolgere efficaci compiti di polizia in materia ambientale. È una decisione che ci permettiamo di contrastare, in quanto va ben al di là di quanto previsto dal decreto legislativo n. 143 del 1997. Nei fatti, si tratta, dunque, dello smantellamento di un corpo di polizia dello Stato; ciò non è consentito — né dalla Costituzione, né dalle leggi ordinarie — attraverso un atto di carattere amministrativo quale, appunto, un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Ma vi è ancora di più: questo è, nei fatti, il trasferimento del corpo di polizia forestale dello Stato alle regioni, iniziativa che non è consentita e contro la quale ci batteremo fino in fondo.

Sosteniamo che il Governo non può — avendo stabilito, con il decreto legislativo n. 112 del 1998, quali sono i compiti che restano allo Stato e quali i compiti che vanno alle regioni — decidere sulla base di semplici percentuali. Non può decidere a prescindere dai compiti che esso riserva a se medesimo, ma, soprattutto, il Governo non può decidere ignorando i propri atti di riforma.

Mi riferisco, in modo particolare, al decreto legislativo n. 300 del 1999, di riforma dell'organizzazione del Governo. Stupisce l'atteggiamento dell'isolato gruppo di maggioranza che ha firmato una mozione di sostegno a questo progetto di smembramento della polizia ambientale, di cui il nostro Stato ha bisogno, visto che i reati in materia ambientale sono in aumento e sono sempre più

pericolosi e diffusi nel territorio. Noi chiediamo il vigile di quartiere, il poliziotto di quartiere, e, avendo a disposizione una forza di polizia dislocata su tutto il territorio e che il territorio conosce, la smantelliamo! Ebbene, dicevo, il sostegno acritico prestato a tale posizione del Governo dimostra che quel gruppo di maggioranza non conosce neppure il decreto legislativo n. 300, del quale voglio qui richiamare i contenuti, perché è importante capire come l'assetto del nostro Stato si stia organizzando sulla base di atti che ormai hanno forza di legge, a differenza del decreto di cui ho parlato in precedenza, che ha forza di provvedimento amministrativo. Ebbene, in base all'articolo 36 del decreto legislativo n. 300 rimarranno in capo allo Stato funzioni che riguardano la promozione delle politiche di sviluppo sostenibile nazionali ed internazionali e funzioni di sorveglianza, monitoraggio e controllo, nonché di individuazione di valori limite standard e obiettivi di qualità e sicurezza. Ebbene, chi svolge i compiti di sorveglianza, chi effettua la verifica dei valori limite e degli obiettivi di qualità e sicurezza? Forse i carabinieri, direbbe l'onorevole Giovanardi, di cui conosciamo l'amicizia verso l'Arma. Ma quale livello di conoscenza può avere quel corpo in confronto al Corpo forestale dello Stato, che in queste materie ha raggiunto un'enorme competenza e specializzazione in lunghi anni di presenza sul territorio, di esperienza sulle questioni dello sviluppo sostenibile, della sorveglianza della natura, del monitoraggio di quanto avviene, appunto, sul territorio?

Ancora, sono previste la valutazione di impatto ambientale, la prevenzione e la protezione dall'inquinamento atmosferico ed elettromagnetico e dai rischi industriali, nonché la gestione dei rifiuti. Esiste una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, la quale si è avvalsa e si avvale del lavoro prezioso svolto sul territorio dal Corpo forestale dello Stato. Sono previsti, ancora, interventi per la protezione ed il risanamento delle aree ad elevato rischio ambientale e

per la riduzione dei fattori di rischio. Tutto questo richiede che sia presente sul territorio una forza capace di riconoscere ciò che sul territorio stesso accade, che sia dislocata a livello territoriale e che risponda ad un unico centro in grado di comprendere, valutare e poi agire in maniera coerente su tutto il territorio.

Si parla, poi, dell'assetto del territorio, con riferimento ai valori naturali e ambientali; si prevede l'individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette; si fa riferimento, inoltre, alla tutela della biodiversità, un compito che persino il decreto legislativo n. 112 del 1998 affida allo Stato. Vi è poi la tutela della fauna e della flora, altri compiti che vengono riservati alla competenza dello Stato in base al decreto legislativo n. 112, come la difesa del suolo, la polizia forestale e ambientale, la sorveglianza dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato, i controlli sull'importazione e sul commercio delle specie esotiche protette, la sorveglianza e la tutela della fauna e della flora protette da accordi e convenzioni internazionali. Si tratta, insomma, di compiti vastissimi: in che modo potranno essere assolti dallo Stato, che li riserva a se medesimo con il decreto legislativo n. 300, avendo a disposizione soltanto il 30 per cento delle attuali forze del Corpo forestale dello Stato? Sono state valutate queste cose? No, su tutto ciò non si è riflettuto. Si è proceduto secondo una linea che noi non condividiamo visto che non va nel senso di una riforma federalista dello Stato, ma è volta, invece, a smantellare lo Stato. Infatti, non ci si basa su quanto stabilito dalle leggi vigenti per quanto riguarda la ripartizione dei compiti e degli obiettivi, ma si stringono accordi per stabilire cosa sia di competenza dello Stato e cosa invece debba essere affidato alle regioni, le quali, a loro volta, provvedono ad affidare alcune di tali competenze agli enti sottordinati. Ciò significa smantellare lo Stato e non riformarlo.

Noi non possiamo accettare che lo smantellamento — perché di questo si tratta — di un corpo di polizia dello Stato

avvenga attraverso un procedimento quale quello che si è deciso di porre in essere. Abbiamo presentato un mozione firmata da ottanta colleghi appartenenti alla maggioranza e alla quale l'onorevole Giovannardi ci ha fatto l'onore di aggiungere la propria firma: con questa mozione chiediamo venga rovesciato il criterio e se debba esservi una riforma, che ritengo necessaria. È proprio da lì che bisogna partire per definire quanto ed in che modo il Corpo forestale dello Stato debba funzionare e debba articolarsi, sviluppando la propria capacità operativa di corpo di polizia che ha funzioni di polizia giudiziaria, di ordine pubblico e di sicurezza pubblica e a cui sono stati attribuiti compiti di polizia ambientale. Se esso verrà smantellato, si inciderà di fatto, e questo la legge non lo consente, su un corpo di polizia dello Stato attraverso un atto amministrativo.

Vorrei concludere ricordando un altro aspetto del provvedimento che lo rende del tutto privo di fondatezza giuridica. Tale provvedimento si occupa del trasferimento delle riserve naturali dello Stato, non comprese nei parchi nazionali, alle regioni. Ma di cosa stiamo parlando? Il decreto-legge n. 112 del 1998 attribuisce al ministro competente il compito di individuare le aree nazionali protette di importanza nazionale ed internazionale che devono rimanere di competenza dello Stato e quelle che, invece, devono essere affidate alla gestione delle regioni, sulla base di criteri basati sul valore intrinseco e sulle caratteristiche ambientali e naturalistiche. Contemporaneamente, un altro provvedimento trasferisce invece, *sic et simpliciter*, le riserve naturali dello Stato poste fuori dai parchi nazionali alla competenza delle regioni: ma ciò non è previsto dal decreto legislativo n. 143 del 1997. Noi non siamo d'accordo con questo provvedimento perché la questione è troppo grave.

Come ho già detto, il Governo si è espresso in un modo, ma ha agito in un altro su una questione così delicata. È per questo che noi chiediamo al Governo di ritirare il provvedimento e di presentare

un disegno di legge che il Parlamento esaminerà attentamente, valutando il modo in cui il Corpo forestale dello Stato potrà, in futuro, affrontare e risolvere i compiti che gli abbiamo affidato.

Questa è la proposta che poniamo all'attenzione del Governo e chiediamo una risposta coerente alle questioni che abbiamo sottoposto al Governo fin dal mese di gennaio di quest'anno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta, che illustrerà anche la mozione Pisanu ed altri n. 1-00409, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, condivido pienamente le considerazioni svolte dall'onorevole Turroni. La mozione da noi presentata ricalca le orme di quella presentata dall'onorevole Turroni.

In esecuzione della legge delega n. 59 del 1997, il Governo ha emanato numerosi decreti legislativi.

Il decreto legislativo n. 143 del 1997, concernente il conferimento alle regioni di funzioni amministrative in materia di agricoltura e di pesca, stabilisce tra l'altro che, con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, si sarebbe provveduto alla individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni, compresi i beni e le risorse del Corpo forestale dello Stato, non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale.

In esecuzione di tale decreto legislativo, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha predisposto uno schema di decreto su cui ha successivamente chiesto e acquisito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni.

Cosa prevede questo decreto? Prevede il trasferimento alle regioni del 70 per cento del Corpo forestale dello Stato, in questo modo incidendo pesantemente sulla capacità organizzativa del Corpo forestale dello Stato stesso e sulla sua capacità di intervento operativo.

A nostro avviso, come del resto ha affermato poc'anzi lo stesso onorevole

Turroni, questo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, non è in linea con il contenuto della delega e con i principi che regolano il nostro ordinamento.

Cos'è il Corpo forestale dello Stato? È anzitutto un corpo di polizia; esercita funzioni di polizia giudiziaria; è addetto anche all'espletamento, in concorso con le altre forze di polizia, di funzioni di sicurezza pubblica; ma ha soprattutto una competenza in materia di accertamento dei cosiddetti reati ambientali. E tutti sappiamo il valore enorme, vitale, essenziale che ha per noi l'ambiente!

Pur avendo a sua disposizione appena il 2 per cento del complesso delle forze di polizia, il Corpo forestale dello Stato, secondo i dati riferiti al 1998, ha accertato oltre il 60 per cento dei reati cosiddetti ambientali.

Questo schema di decreto, che vuole trasferire alle regioni il 70 per cento delle energie, delle risorse umane, strumentali e organizzative del Corpo forestale dello Stato, in effetti — diciamoci la verità! — produce lo smantellamento, direi, in sostanza, la regionalizzazione di questo corpo dello Stato. Il che, a mio avviso, non è consentito dalla legge delega né dai principi ai quali avrebbe dovuto uniformarsi il Governo.

Ripeto, il Corpo forestale dello Stato deve rimanere dello Stato (come poc'anzi ha giustamente rilevato l'onorevole Turroni). Ricordo le funzioni e i compiti che deve espletare questo corpo di polizia dello Stato: interventi aerei contro gli incendi boschivi; sorveglianza delle aree protette, di rilievo nazionale e internazionale; controllo sul commercio internazionale e sulla detenzione di esemplari di flora e di fauna minacciati di estinzione; tutela delle riserve naturali; utilizzo di un sistema telematico di informazione; concorso nella tutela della sicurezza alimentare del consumatore, e via dicendo. Come potrebbe il Corpo forestale dello Stato espletare questi compiti e funzioni, se fosse depauperato degli strumenti cui ho appena accennato?

L'onorevole Turroni diceva giustamente — e lo condivido pienamente — che l'articolo 36 del decreto-legislativo n. 300 del 1999 indica funzioni e compiti dello Stato che dovrebbero essere espletati dal Corpo forestale che ha un'attitudine particolare e una competenza specializzata, ha una vocazione propria e una cultura rurale. Sono d'accordo con le conclusioni dell'onorevole Turroni; la nostra mozione, in effetti, ricalca le tracce della mozione presentata da circa 90 deputati della maggioranza.

Non si capisce perché il Governo abbia disatteso il parere espresso da Commissioni del Parlamento; se non ricordo male la Commissione affari costituzionali della Camera si è decisamente espressa contro lo smembramento o lo sfaldamento di questo importantissimo organo di polizia dello Stato. In tal senso si è espressa anche la Commissione agricoltura del Senato.

FORTUNATO ALOI. E della Camera, soprattutto!

RAFFAELE MAROTTA. Sì, il Governo ha disatteso le indicazioni di organi parlamentari.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha disatteso le indicazioni nette e precise del nostro Parlamento non rispettando i principi ai quali avrebbe dovuto uniformarsi.

Sono d'accordo con il decentramento, ma alcune funzioni devono rimanere in capo allo Stato e ve lo dice uno che certamente non è statalista!

Le funzioni che sono proprie dello Stato devono essere da esso espletate, ma se smantelliamo il Corpo forestale mi dovete dire come si può rispettare questa logica! Dobbiamo approvare le leggi, ma esse devono essere adeguate alla realtà e alle esigenze cui la norma è finalizzata.

Chiederemo al Governo di ritirare questo schema di decreto e di predisporre uno diverso che risponda in maniera stringente e rigorosa ai criteri e ai principi ai quali abbiamo fatto riferimento, consentendo così al Corpo forestale dello Stato di espletare la sua funzione.

La Presidenza del Consiglio dei ministri potrebbe, anzi dovrebbe, presentare un disegno di legge o predisporre un altro decreto per rispetto nei confronti del Parlamento e per uniformarsi ai principi che debbono regolare e disciplinare l'attività governativa.

Il Corpo forestale dello Stato è benemerito e, come ho già detto, ha una competenza specifica altamente qualificata e una vocazione, per così dire, rurale. Il tema dell'ambiente è all'attenzione di tutti; esso è, in senso filosofico, l'oggetto — o, per meglio dire la natura — con cui dobbiamo convivere, vuoi che si abbia dell'oggetto una concezione idealistica, secondo la quale esso sarebbe una proiezione dell'io, vuoi che se ne abbia una concezione realistica per cui esso si contrappone o si pone accanto all'io.

FORTUNATO ALOI. Sono concezioni filosofiche diverse.

RAFFAELE MAROTTA. Concezione filosofica aristotelica, quella realistica, e concezione filosofica idealistica, quella secondo la quale tutto si riduce al pensiero e all'idea. Noi comunque dobbiamo avere a che fare con questa realtà, vuoi che essa sia una proiezione nostra, vuoi che essa sia una cosa che esiste oggettivamente, come dicevano Aristotele e i filosofi aristotelici e non come dice Hegel.

La verità è questa, è inutile che ci illudiamo: si tratta di un corpo qualificato, altamente qualificato, con competenza specifica e noi lo smembriamo, lo smantelliamo. Ma se c'è una cosa che funziona, noi dobbiamo sostenerla, dobbiamo proteggerla, dobbiamo potenziarla e non smantellarla: questa è la verità. Non ci fossero più funzioni di tal fatta in capo allo Stato, andrebbe anche bene, ma ci sono e gliel riserva anche l'articolo 36 del decreto legislativo n. 300.

Il Ministero per le politiche agricole e forestali è stato mantenuto, perché nella « bicameralina » abbiamo riconosciuto — e il Governo ha seguito questo indirizzo — che tale Ministero avesse una sua ragione di autonomia. Allora, il decreto legislativo

di cui parliamo contraddice tale decisione, privando il Ministero per le politiche agricole e quello dell'ambiente, molto difeso dal collega Turroni, di un supporto strumentale necessario. Parliamo tanto dell'ambiente e competente più di ogni altro organo di polizia dello Stato ad accertare, individuare questi reati particolari è proprio il Corpo forestale dello Stato, per la sua alta, specifica competenza.

Essendo questi i compiti riservati allo Stato, occorre che vi sia un organo di polizia adeguato ad assolverli. Pertanto, noi concludiamo chiedendo che il Governo ritiri questo decreto legislativo e ne predisponga un altro che risponda ai principi ai quali abbiamo fatto riferimento nelle nostre mozioni, oppure presenti un autonomo disegno di legge, che discuteremo in Parlamento. Certo, dobbiamo osteggiare in qualsiasi modo, in questa e in altre sedi, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri predisposto dal Governo.

Non intendo ripetere cose già dette, ma devo solamente sottolineare l'importanza delle considerazioni che abbiamo svolto nelle mozioni e oralmente in questa discussione generale. Non vedo proprio perché il Governo non debba recepire queste considerazioni e uniformarsi ai principi cui abbiamo fatto riferimento. Lo dice un liberale ad un Governo cosiddetto di centro-sinistra.

FORTUNATO ALOI. Sono diventati tutti liberali.

RAFFAELE MAROTTA. Ci sono funzioni che la legge mantiene in capo allo Stato. Queste funzioni sono tali e tante da richiedere un Corpo di polizia adeguato, tecnicamente preparato e competente in maniera specifica. Il mio auspicio quindi è che le nostre conclusioni vengano accolte dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedioli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00410.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è da oggi che il Parlamento si occupa della riforma del Corpo forestale dello Stato e non è vero che le Camere non abbiano avanzato proposte, in molti casi anche unitarie, per la soluzione di questo problema. Fin dall'approvazione della legge 15 marzo 1997, n. 59, che delegava al Governo il conferimento di funzioni e di compiti alle regioni e agli enti locali, questo tema è stato all'attenzione dei parlamentari, in particolare della Commissione agricoltura. Infatti, il decreto legislativo n. 143 del 1997, che istituiva il Ministero delle politiche agricole, testimonia che il Parlamento ha lavorato ed ha avanzato delle proposte sul Corpo forestale dello Stato. Voglio altresì ricordare che la Commissione affari costituzionali approvò un parere su quel decreto che conteneva un capitolo particolare sul Corpo forestale dello Stato. In quel parere, formulato dall'onorevole Di Bisceglie, il quale tra l'altro era relatore, si avanzavano delle proposte che ritengo sensate, equilibrate e chiare circa le competenze che rimanevano affidate allo Stato a livello centrale e quelle che dovevano essere assegnate alle regioni. Io ho condiviso quel parere, che peraltro mi sembra si collochi anche nella direzione di alcune delle osservazioni che ho ascoltato negli interventi precedenti, ma purtroppo — ne parlerò successivamente per quanto riguarda il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — non mi pare che esso abbia avuto un peso eccessivo.

Vorrei partire proprio dal parere sul decreto legislativo n. 143 della Commissione affari costituzionali, perché esso può rappresentare ancora oggi un punto di riferimento. Non è vero che il Parlamento non si sia occupato di questo problema. Mi sembra una critica ingenerosa.

CARLO GIOVANARDI. Scusa se ti interrompo un attimo. Nella nostra Costituzione il Parlamento fa le leggi, non i pareri.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei interverrà successivamente e potrà fare le sue confutazioni.

SAURO SEDIOLI. Onorevole Giovanardi, non si trattava di una legge, ma di un decreto legislativo, il n. 143 e quindi...

FORTUNATO ALOI. È lo strumento perverso del decreto legislativo!

SAURO SEDIOLI. ...il parere spettava alla Commissione affari costituzionali, tant'è — lei, onorevole Aloi, lo ricorderà — che nella Commissione agricoltura ci occupammo della questione presentando anche delle risoluzioni. Peraltro, noi del gruppo dei democratici di sinistra della Commissione agricoltura presentammo una risoluzione sulla riforma del Corpo forestale dello Stato fin dal gennaio del 1999. La discussione, quindi, si è svolta, ma purtroppo è stata interrotta e di essa, a mio avviso, non si è tenuto sufficientemente conto; anzi, direi che in alcuni casi è stata ignorata. Ecco perché anche undici parlamentari del gruppo dei democratici di sinistra hanno presentato una mozione, proprio per riproporre quei temi e quei riferimenti che oggi mi paiono necessari affinché si giunga ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che deve certamente tenere conto in modo serio del parere delle regioni, ma anche dei pareri che hanno espresso le Commissioni parlamentari.

Vengo ora al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative in materia di agricoltura, partendo innanzitutto — non solo per dimostrare all'onorevole Turroni che lo conosciamo — dal decreto legislativo n. 300, in materia di riforma dell'organizzazione del Governo. L'articolo 2 del decreto legislativo n. 300 del 1999 stabilisce che, a decorrere dalla prossima legislatura, i Ministeri siano dodici, fra i quali il Ministero delle politiche agricole e forestali. A proposito di quest'ultimo, l'articolo 33 stabilisce che vengano attribuite al Ministero le funzioni e i compiti spet-

tanti allo Stato in materia di agricoltura e foreste, caccia e pesca, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, istitutivo del Ministero delle politiche agricole e forestali. L'articolo 35 dello stesso decreto legislativo n. 300 del 1999, a proposito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, prevede che siano trasferiti a tale Ministero anche le funzioni e i compiti attribuiti al Ministero delle politiche agricole e forestali, in materia di polizia forestale e ambientale.

Sulla base di questo iter, iniziato con la legge 15 marzo 1997, n. 59, e che si dovrebbe concludere con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il trasferimento di beni e risorse alle regioni, credo sia giusto fare alcune puntualizzazioni e proporre una profonda modifica del decreto da ultimo indicato. Infatti, come è già stato ricordato, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si prevede che dei 9.400 dipendenti in organico al Corpo forestale dello Stato (gli effettivi sono 7.200) il 70 per cento debba essere trasferito alle regioni, insieme con 1.200 comandi di stazione del Corpo stesso. Quest'ultimo, di fatto, viene quindi diviso fra regioni e Ministero dell'ambiente e, pertanto, ne viene meno l'unicità, che secondo me è uno degli aspetti fondamentali di cui parlerò in seguito.

FORTUNATO ALOI. Noi abbiamo sostenuto l'unitarietà!

SAURO SEDIOLI. Rischiamo non di far sparire il Corpo forestale dello Stato, ma di averne due piccoli che, in molti casi, si sovrappongono fra loro nelle mansioni e nelle competenze. Tanto valeva, allora, che ogni regione avesse il proprio corpo forestale autonomo, come avviene per le regioni a statuto speciale; personalmente, credo che la strada giusta non sia questa, ma quella dell'unicità del Corpo forestale dello Stato.

Il problema non si risolve con percentuali di personale da trasferire alle regioni, ma con una definizione precisa delle mansioni e delle funzioni. Provengo

da una regione, l'Emilia-Romagna (ma mi risulta che nella regione Marche vi sia la stessa situazione), dove già oggi, tenuto conto delle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali relativamente al Corpo forestale dello Stato, esiste una profonda collaborazione fra il Corpo stesso e la regione. Quest'ultima utilizza il Corpo forestale dello Stato nello svolgimento di compiti di controllo e di vigilanza sul territorio e lo fa attraverso convenzioni, attraverso accordi. Non solo la mia regione, ma anche alcune province della stessa hanno stipulato convenzioni con il Corpo forestale dello Stato a dimostrazione che, una volta definite le funzioni, si instaura una coesistenza funzionante, mentre temo che, altrimenti, possano esservi sovrapposizioni. Per esempio, a chi spetta la competenza sui reati comunitari, vale a dire, tra gli altri, i controlli sui fondi FEOGA? Spettano alle regioni oppure alcuni di essi, ad esempio, si sovrappongono ai controlli che dovrebbero essere fatti dal Ministero dell'ambiente?

Rischiamo la sovrapposizione di due corpi piccoli, inefficienti e costosi; è questo il pericolo che corriamo e la preoccupazione che abbiamo. Noi riteniamo che sia possibile recuperare l'impostazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che rischia di creare più problemi di quanto ne risolva.

Noi riteniamo che il parere che la Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa dovrà dare sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sia l'occasione per riportare il dibattito qui svolto e per chiedere la modifica del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stesso. Fra l'altro devo dire, come abbiamo scritto nella nostra mozione, che esso non è stato presentato ancora alla Commissione e quindi ne sollecitiamo la presentazione affinché vi possa essere una discussione che tenga conto delle mozioni e dei contributi successivi che potranno venire per meglio definire il decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri e quindi il ruolo del Corpo forestale dello Stato.

Questa discussione non può essere una occasione di polemica, ma di ricerca di una soluzione unitaria per il Corpo forestale dello Stato che è così importante per le politiche agricole, ambientali, di prevenzione, di tutela non solo del nostro patrimonio forestale, ma anche dello sviluppo del comparto agricolo e rurale sul quale vi è oggi e si sta sviluppando una particolare attenzione anche nei regolamenti dell'Unione europea.

Siamo partiti con tre mozioni. Certamente il numero delle firme è un fatto rilevante, ma sui contenuti credo che possiamo intenderci e mi auguro che questa discussione nella quale parliamo di unitarietà del Corpo forestale dello Stato porti ad una unitarietà di proposte nella Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa affinché in quella sede (vi è ancora tempo per poterlo fare) ci sia una profonda riforma dell'impostazione iniziale che è stata condivisa dalle regioni, del cui parere dobbiamo tenere conto, ma — lo ripeto — dobbiamo tenere conto anche del parere del Parlamento.

Che cosa ci proponiamo? Come dicevo prima, la presentazione con urgenza del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri perché quello può essere il punto di riferimento per definire, nell'ambito di un progetto di riforma del Corpo forestale dello Stato, delle linee più precise.

Noi riteniamo che le competenze dello Stato e delle regioni debbano essere definite e chiare. Si tratta di ricomporre l'esercizio delle competenze nell'ambito della nuova realtà che si è determinata nel nostro paese attraverso le politiche « condotte » e l'applicazione della legge 15 marzo 1997, n. 59. Queste competenze che finora sono state svolte dal Corpo forestale dello Stato (ci teniamo a sottolinearlo) con professionalità e competenza, potranno essere esercitate oggi, anche dalle regioni, attraverso un accordo

tra lo Stato e le regioni stesse sulla base di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 143 del 1997.

Occorre garantire questo processo di riforma nel quadro di una unitarietà del Corpo, così come avevamo proposto fin dal gennaio scorso per quanto attiene al reclutamento, all'addestramento, alla formazione professionale e alla mobilitazione generale; garantire — e questo non mi pare un aspetto da sottovalutare — il rispetto dello stato giuridico ed economico e delle attribuzioni funzionali del Corpo in un quadro di collaborazione tra il Corpo forestale dello Stato, la polizia giudiziaria, la pubblica sicurezza, la protezione civile, le competenze ispettive di controllo ai fini della prevenzione dei reati comunitari, cioè dare piena attuazione a quanto previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 143.

Per quanto riguarda il patrimonio dell'ex azienda per le foreste demaniali, siamo favorevoli a che tutto il patrimonio venga trasferito alle regioni ma, aggiungiamo, attraverso una rinnovata verifica con le regioni. Riteniamo, quindi, che una partita così delicata non possa essere gestita se non attraverso momenti di profonda collaborazione e di confronto, perché rischiamo che le rigidità comportino una situazione ingestibile o ci portino a definire norme impraticabili nei fatti. Crediamo, pertanto, che tutte le questioni che si presentano in modo complesso e delicato, come nella fattispecie, debbano essere gestite con il confronto, con la sperimentazione, con una profonda partecipazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sinceramente sono molto perplesso, in qualità di firmatario di due delle mozioni in esame, perché la questione che si pone va ben al di là del merito specifico e riguarda la democrazia, il rapporto Parlamento-Governo.

Il collega Sedioli ha detto cose che, a mio avviso, sono assolutamente incredibili.

li! Non si può pensare che in un paese democratico il Parlamento sia un organo che dà pareri al Governo (pareri oltre tutto disattesi)! Quando ottanta deputati della maggioranza e l'intera opposizione, o quasi, quindi la maggioranza parlamentare, chiedono al Governo di ritirare un suo atto amministrativo e rivendicano al Parlamento il diritto-dovere di fissare i limiti ed i termini di un eventuale trasferimento di personale, mezzi e funzioni del Corpo forestale alle regioni, mi sembra francamente allucinante che si sostenga, invece, che il Parlamento deve essere ridotto al rango servente di esprimere pareri, affidandosi al buon cuore del Governo, rispetto alla sua intenzione di rispettarli o meno. Se così fosse, vi sarebbe una concezione perversa della democrazia, o meglio non vi sarebbe più democrazia!

Si parte da una delega generica del Parlamento al Governo per la riforma della pubblica amministrazione; si emana poi, sulla base della legge delega, un decreto legislativo, che è già un atto derivato del Governo, nel quale si scrive una cosa ben determinata; si va, quindi, ancora più in là con un atto amministrativo. Quando mai la Camera dei deputati ha delegato il Governo a passare il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato alle regioni? Chi l'ha mai deciso? Quando la Camera ed il Parlamento sono stati investiti di tale decisione? In quale atto parlamentare, in quale delega, si prevede tutto ciò? In nessun atto parlamentare!

Mi meraviglio che il Governo...

SAURO SEDIOLI. La delega l'ha conferita il Parlamento!

CARLO GIOVANARDI. No, nella delega non era assolutamente scritto, da nessuna parte, che il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato dovesse passare alle regioni! Il Presidente della Camera, da me sollecitato lo scorso febbraio, ha scritto al Governo una lettera formale (pubblica e resa nota dallo stesso Presidente Violante), chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri come potesse accadere una for-

zatura del genere: continuo a domandarmelo, perché siamo al surreale!

Ricordo anch'io il dibattito in Commissione affari costituzionali, alla presenza del ministro De Castro, che era in grande imbarazzo e riconosceva che, sì, in effetti, vi erano dei problemi, che bisognava studiare con i funzionari del Ministero un rapporto funzionale con le regioni: ma sono i funzionari del Ministero che devono studiare le decisioni politiche e come tradurre indicazioni del Parlamento che non sono state date? Vi sono due mozioni parlamentari (non quella a prima firma Sedioli, che è una presa in giro) che, in maniera precisa, invitano il Governo a ritirare il provvedimento in questione e a presentarsi in Parlamento con un disegno di legge (che può anche essere di tre o quattro righe). Se poi in Parlamento vi è una maggioranza che vuole trasferire il Corpo forestale dello Stato alle regioni, lo si deciderà; se invece vi è una maggioranza parlamentare che non vuole tale trasferimento, non lo si farà. Questo chiedono le due mozioni: rivendicano al Parlamento, a Camera e Senato, il diritto-dovere di assumere le grandi decisioni politiche. Od invece potrà accadere, un domani, che i carabinieri vengano trasferiti alle regioni in base ad un accordo tra il Governo e le regioni? Potremo vedere anche questo, che la Conferenza Stato-regioni decide lo spostamento dei carabinieri alle competenze regionali senza che il Parlamento lo abbia deciso?

Per tale ragione ho firmato le due mozioni.

Non ne faccio neanche una questione di merito: certamente, sono contrario a tale trasferimento, ma, al di là del merito, si tratta di una grande questione democratica. Credo che un Governo che abbia un minimo di sensibilità, davanti a due mozioni parlamentari, una di maggioranza e una dell'opposizione, che chiedono il ritiro di un provvedimento, non dovrebbe far altro che accettare la volontà del Parlamento, prendendo atto che nell'Assemblea vi è una maggioranza contraria a tale procedura. Infatti, l'unico che può interpretare autenticamente i limiti e

gli ambiti della delega è il Parlamento delegante; quando quest'ultimo, nella sua maggioranza, afferma che non intende accettare che si compiano scelte di questo tipo attraverso atti amministrativi, il Governo, se è democratico, ne deve prendere atto. Oppure, continua a far finta di niente?

Non so se queste due mozioni verranno approvate, ma mi appello alla sensibilità democratica del Governo. A questo punto, prenda atto che ha esorbitato dalla delega o, comunque, che il Parlamento intende esercitare le sue prerogative, ridisegnando il rapporto tra il Corpo forestale dello Stato e le regioni; ritiri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e venga in Parlamento con un disegno di legge, che verrà discusso democraticamente e non soltanto attraverso l'espressione di pareri.

Onorevole Sedioli, lei stesso ha affermato che sono stati dati tanti pareri e il Governo — scusate il termine brutale — se ne è «fregato», continuando ad andare avanti per la sua strada e non recependo nulla di ciò che le Commissioni affari costituzionali e agricoltura avevano previsto come correttivo o come indicazione per costruire tali atti amministrativi. Quindi, ci facciamo prendere in giro per la terza volta? La nostra funzione è quella dei «pezzenti», che vanno dal Governo in ginocchio a chiedere che, per cortesia, prenda in considerazione anche ciò che il Parlamento vuole fare, poi il Governo invece non lo fa e noi continuiamo ad andar a piangere dal Governo, quando siamo stati eletti dal popolo? Quindi, al di là del merito, si tratta di una grande questione democratica riguardante il ruolo del Parlamento.

Per tali motivi, anche se non si arriverà al voto, invito il Governo a ritirare il provvedimento e a presentare un disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in altri tempi si sa-

rebbe detto «in quest'aula sorda e grigia» (consentitemi qualche richiamo storico). Infatti, su un tema di questo tipo — siamo di fronte ad un passaggio delicato della storia del Corpo forestale dello Stato, che tante benemerenze ha acquisito —, mi sarei aspettato una partecipazione che andasse al di là di coloro che sono intervenuti sulle varie mozioni, con una presenza un po' diversa e più nutrita di colleghi parlamentari.

Al di là di ciò, la considerazione che mi preme fare all'inizio del mio intervento è di grande e profonda amarezza, oltre che di indignazione, perché, onorevoli colleghi, non mi sarei aspettato — debbo dirlo con molta franchezza — da parte di un Governo che dice di interpretare la volontà popolare, il consenso, gli orientamenti istituzionali e la volontà del Parlamento, un provvedimento sul quale, come ha detto il collega Sedioli, non possiamo che esprimere pareri.

L'onorevole Giovanardi ha ricordato tutto il meccanismo perverso del decreto legislativo. Santo cielo: ricordo che negli anni passati e in altre legislature in riferimento allo strumento costituzionale del decreto-legge, soprattutto da parte della sinistra, si scatenava «l'ira di Dio» e si parlava di esproprio del Parlamento. Ma allora cosa c'è da dire di fronte al decreto legislativo, dal momento che in questo caso esprimiamo solo pareri, anche se il meccanismo della delega dovrebbe contenere e limitare questo strumento perverso, che, tra l'altro — debbo dirlo con molta franchezza e continuo a denunciarlo — fa svolgere al Parlamento solo una funzione notarile?

Ad un certo punto, avendo questo Governo, con lo strumento perverso del decreto legislativo, espropriato il Parlamento, a noi spetta solo il compito di fare discussioni accademiche, di esprimere qualche parere, che poi non viene tenuto in alcun conto.

Onorevole Sedioli, lei ha fatto bene a ricordare quanto è avvenuto nella Commissione agricoltura della Camera, dove si sono registrate posizioni plebiscitarie di fronte alla reiezione di provvedimenti di

questo tipo. Il Senato, attraverso l'omologa Commissione, ha assunto la stessa decisione e, se si facesse un sondaggio all'interno del Corpo forestale dello Stato, il 99,9 per cento sarebbe contrario a questa operazione di trasferimento. Quanto poi alle audizioni svolte in Commissione, molti rappresentanti di varie categorie, enti ed istituzioni si sono dichiarati contrari allo smembramento del Corpo, così come — stando ad alcune notizie di agenzia di questa mattina — si è dichiarato contrario un ex ministro dell'agricoltura, il dottor Diana, secondo il quale tale operazione avviene contro la volontà del Parlamento.

Se questi sono i termini del problema, mi chiedo come il Governo possa continuare a chiedere al Parlamento di esprimere pareri di cui poi non tiene conto. L'onorevole Bassanini è diventato il protagonista della storia delle riforme nel nostro paese, ma sono curioso di vedere fra qualche anno quale prezzo si dovrà pagare per certi provvedimenti di decentramento e soprattutto se questi si concilieranno con il federalismo di cui tanto si parla!

Onorevole rappresentante del Governo, abbiamo tutti affermato il principio della difesa della « unitarietà », non dell'unicità, del Corpo forestale dello Stato, nel senso che esso non deve essere smembrato in funzione di ciò che rappresenta, dei compiti che assolve, per tutte le competenze che sono ad esso affidate. D'altronde, anche se ci limitassimo ad una valutazione *stricto sensu* della normativa vigente in riferimento al Corpo forestale dello Stato, verificheremmo che l'articolo 4 del tanto citato decreto legislativo n. 143 del 1997 prevede (come hanno già ricordato i colleghi che mi hanno preceduto) il trasferimento « di beni, risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative del Corpo forestale dello Stato non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale ».

E veniamo alla legge n. 59 del 1997 che rappresenta il caposaldo della politica delle riforme amministrative, politica che pavento poiché penso che anch'essa por-

terà guasti e devastazioni nei prossimi anni. Comunque, avremo modo di ritornare sull'argomento per far recuperare al Parlamento il proprio ruolo, anche perché mi sembra che non ci siamo resi conto che il Parlamento potrebbe essere chiuso e si potrebbe apporre il cartello « Parlamento espropriato ». È stato realizzato in modo indolore « un colpo di Stato », perché noi parlamentari ormai non facciamo altro che esprimere pareri, il valore dei quali è ben noto.

Come dicevo, la legge n. 59 del 1997 all'articolo 1, comma 3, lettera l), esclude, in sintonia con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 143, dal conferimento alle regioni le funzioni relative all'ordine pubblico e all'assicurezza pubblica. Qualcuno dovrebbe dimostrarmi che il Corpo forestale dello Stato non assolva queste due funzioni. È una contraddizione in termini! Santo cielo, c'è davvero da indignarsi! Ritorniamo all'antico concetto romano del *summus ius, summa iniuria*, che non possiamo assolutamente ignorare.

Voglio ripetere quanto è stato già detto dai colleghi; scusatemi ma mai, come in questo caso, *repetita iuvant*: abbiamo detto che il Corpo forestale dello Stato ha funzioni di polizia giudiziaria, di ordine pubblico, di sicurezza pubblica e di polizia ambientale. Parliamo tanto dell'ambiente, spesso in maniera feticcistica. Abbiamo creato il feticcio della difesa dell'ambiente! Ebbene, l'ambiente va difeso e tutelato, ma non in maniera retorica, bensì, nei termini in cui sia consentito all'uomo di vivere in un habitat a propria misura; è un antico concetto che si ripropone in questa sede.

L'onorevole Marotta poco fa discettava sull'uomo al centro dell'universo e sulla differenza tra uomo soggetto e uomo oggetto. Egli evocava motivazioni di ordine filosofico-speculativo, sulle quali potremmo parlare a lungo. In ogni caso, quella dell'ambiente resta una questione centrale. Ebbene, per un organismo quale il Corpo forestale dello Stato predisposto per taluni scopi e che ha acquisito tante benemerienze a difesa dell'ambiente, si è deciso uno smembramento, nella misura